8 LF 41

I DISCORSI DEL GIORNO

A CURA DEL

MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE

16

ALESSANDRO PAVOLINI

Nel XXII annuale della Marcia su Roma

Discorso pronunciato a Piazza S. Sepolcro

a Milano il 28 ottobre XXII

BIBLIOTECA CIVICA TORINO

BIBLIOTECA CIVICA TORINO
8
LF
41

1944 - XXIII

I DISCORSI DEL GIORNO

A CURA DEL

MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE

16

ALESSANDRO PAVOLINI

Nel XXII annuale della Marcia su Roma

Discorso pronunciato a Piazza S. Sepolcro

a Milano il 28 ottobre XXII

1944 - XXIII

Camerati milanesi !

e mi rivolgo a quelli tra voi che ancora una volta sono presenti a gremire questa piazza sacra alle nostre memorie, e anche a quelli che non sono qui oggi, che combattono nelle divisioni e lottano contro i banditi in Piemonte o altrove, a tutti i fascisti milanesi ed a quelli qui convenuti dalle provincie invase, in un solo palpito e in un' anima sola.

Questa stanza, dal cui balcone vi parlo, accoglie il tavolo dove lavorava Aldo Resega. Se egli, come il 28 ottobre dell' anno scorso, potesse affacciarsi con noi a questo balcone e guardarvi, negli occhi e contemplare questo mare di teste e questa fiamma di cuori, il suo spirito ne sarebbe confortato.

Un anno fa, il 28 ottobre, ero qui a Milano per rivolgermi attraverso il microfono agli sparuti manipoli che allora erano i fascisti repubblicani delle varie provincie.

A distanza di un anno ecco che noi ci troviamo, aumentati nella forza, aumentati nel consenso. Nonostante ogni ostacolo, nonostante ogni avversità, nonostante la situazione di guerra, oggi più che mai il Fascismo è una realtà profonda e viva.

Il sacrificio di Resega, il sacrificio di tutti coloro che con lui sono caduti, Camicie nere del Partito, legionari delle Brigate nere, arditi della Muti, militi della Guardia e della Decima e di ogni altro reparto .— inteso a tenere alto contro tutti e tutto l'onore d'Italia — non è stato vano.

A chi ci domanda: che cosa avete fatto in quest'anno voi fascisti repubblicani? ebbene noi possiamo rispondere a voce alta che abbiamo dato il nostro sangue quando altri davano chiacchiere, e questo sangue fa sì che, se c'è stata un'Italia di Badoglio, la quale ha aperto l'infausta serie dei tradimenti in Europa, c'è anche un'altra Italia, la quale addita al mondo l'esempio quasi solitario di una lealtà e di una fede assoluta.

Noi potremmo ripetere oggi le paroie del proclama del Duce alle Camicie nere, nella vigilia rivoluzionaria del 28 ottobre 1922: noi possiamo ancora una volta chiamare testimoni « Iddio sommo e lo spirito dei nostri morti chè veramente una volontà sola ci infiamma, una sola idea ci conduce, quella di contribuire alla salvezza della Patria ». Possiamo ripetere altresì che « il Fascismo snuda la spada per tagliare i troppi nodi di Gordio che irretiscono la vita italiana ». Ancora qualche nodo rimane da tagliare, ma la spada del Fascismo è salda nel pugno del Capo e affilato è il taglio. Siamo venuti a Milano con la direzione del Partito, perchè Milano è veramente in quest'ora il cuore pulsante della Repubblica. Non solo Milano, specie con l'affluenza dei cittadini di tante altre provincie, è una città grande, ma è veramente una grande città, grande per lo spirito della sua gente di fede e per la generosità pronta e immediata con cui dopo ogni barbara ferita nemica si precipita a sanare le proprie piaghe ed a riconnettere i propri tessuti distrutti, in un impeto che dalla morte fa risorgere e fiammeggiare la vita.

Ma siamo venuti qui anche perchè era un periodo in cui troppi pensavano ad andare indietro, e il nostro istinto, o se volete, il nostro innato spirito di contraddizione ci spingeva a venire in avanti. Se noi volgiamo intorno lo sguardo e indietro il pensiero, quanti ricordi ci assalgono in questa piazza di San Sepolcro, non lontana dal covo originario! Ma poichè gli eventi incalzano, lasciate che io vi parli brevemente di alcuni argomenti politici, anche se taluno pensasse che, costituendo le Brigate nere, andando totalitariamente a combattere come era necessario, il Fascismo repubblicano abbia abdicato dalla direzione politica, che esso esercita invece e intende esercitare sempre e più che mai sotto la guida di Mussolini.

Primo. - Le fabbriche. Sono corse a Milano, e anche altrove, voci e preoccupazioni del resto ben comprensibili sulla sorte delle fabbriche e dei loro impianti nell' eventualità « X ». Ebbene, camerati, il Duce se ne è a fondo interessato e, per contatti che anche ieri ho avuto con la più alta e competente fonte germanica in argomento, sono autorizzato a comunicare quanto mi è stato dichiarato: cioè, che in nessuna evenienza si pensa da parte germanica, di là di ciò che concerne gli strumenti di più stretto e immediato interesse bellico, a portare la distruzione negli impianti e nei complessi produttivi che assicurano lavoro e vita agli operai milanesi e italiani.

Nel recente bombardamento, quali gli obiettivi degli aviatori nemici? Le scuole e le fabbriche. I bambini e le macchine. Cioè, i figli del popolo e il lavoro del popolo. Ebbene, camerati, e mi rivolgo soprattutto agli operai, ai lavoratori, ponete su un piatto della bilancia le assicurazioni che vi ho recato, e sull' altro le gesta recenti degli aviatori nemici, e poi giudicate nella vostra intelligenza quali siano in Europa e nel mondo gli amici e i nemici dei lavoratori milanesi e italiani.

Secondo. - Inflazione. Anche qui mi rivolgo soprattutto agli operai e ai piccoli impiegati, a tutti i lavoratori. Chiedo alla loro intelligenza: si tratta forse di agitarsi per ottenere ancora carta, la quale, sommandosi all'altra carta, non farebbe che accelerare quell' inflazione la quale è sempre stato il gioco del capitalismo speculatore e

sempre ha portato alla rovina di chi lavora? O si tratta invece di domandare equamente quanto necessita in viveri e in vestiti, per i bisogni propri e della propria famiglia, facendo sì che la moneta, la quale fino a ieri aveva mantenuto il suo valore a tutela e a presidio del popolo, tale valore difenda e riprenda? Questa casa del Fascio, sotto la guida del camerata Costa, ottimo federale, è un esempio in materia perchè a tutte le ore è la meta delle commissioni operaie. È una casa in cui si lavora contro l' inflazione e per fare dell' operaio quello che esso non può essere in tempo di guerra, cioè un competente e un soldato. « Un soldato » significa, tra l'altro, un uomo inquadrato a cui la sussistenza dà i viveri e il vestiario ed a cui basta in tasca non troppa moneta. Dicendo ciò ed invitando i camerati del Governo a marciare con unità di direttive per questo fine, noi non facciamo del resto che richiamarci ai 18 punti di Verona, anch' essi più spesso citati che letti, e che costituiscono uno degli orgogli della nostra fatica di quest' anno: un fine a cui abbiamo guardato e a cui sempre guarderemo con volontà rivoluzionaria e rinnovatrice.

Terzo. - Il Duce ha rivolto recentemente alle Camicie nere della Brigata « Resega » parole di portata storica in cui abbiamo udito vibrare la voce del 23 marzo 1919, dell' ottobre 1922, del 3 gennaio 1925, la voce d' ogni nostra riscossa. Egli ha detto: « Il nostro programma si sintetizza in tre parole: Italia, Repubblica, Socializzazione ». Ecco un programma a cui non

BIBLIOTECA CIVICA TORINO

solo i fascisti repubblicani, ma gli uomini di buona volontà, e soprattutto di buona fede, qualunque sia la loro provenienza, possono liberamente aderire. E' significativo che tali parole di larga comprensione siano state pronunciate a una Brigata nera, in sede di Partito fascista repubblicano, sul piano della nostra tradizionale intransigenza. Siamo, cosi, fuori da ogni equivoco.

Alla violenza degli avversari noi abbiamo risposto e risponderemo con violenza moltiplicata. Ma a chi, avendo lealmente professato un' Idea, alla nostra Idea si accosti e abbia come noi profondi l' amore della Nazione e l'ansia dei suoi destini, noi non faremo il viso delle armi. Noi, sappiamo, infatti, che vi sono repubblicani, che vi sono anche socialisti, dai quali nulla di sostanziale ci divide, se non forse che il nostro programma sociale è in qualche punto più avanzato del loro.

Quarto. - Oggi 28 ottobre, come si costuma nelle occasioni solenni, è stata concessa un' amnistia. Noi fascisti non amiamo particolarmente le amnistie. In sostanza non si è fatto che sanzionare, fissandole finalmente un limite di otto giorni, quella distinzione praticamente già in atto fra il traviato che si presenta e viene reintegrato al lavoro e l' accozzaglia immonda dei banditi, verso cui non è possibile altra misura che non sia il fuoco dei mitra. Molti fra loro sono stranieri. Altri lo sono diventati, giacchè non riconosciamo fratello chi rinnega la Madre comune. Gli squadristi delle Brigate nere anelano a cancellare nel sangue la vergogna di chi perpetua crimini inauditi negli annali della nostra razza, la vergogna suprema di chi ha aggredito e ha sparato sui grandi mutilati di Stresa.

Camerati, dal nostro primissimo incontro, stamani, una voce è sorta, una speranza si è manifestata, come un ritornello continuo. Il Duce a Milano, il Duce fra noi! Egli per noi non è solo il Maestro dell' Idea, colui che fece dell' Italia, afferrata nel caos e sull' orlo della rovina, un modello per tutte le genti, un orgoglio per tutti noi. È anche Colui che, quando il tradimento giudaico, massonico, regio e badogliano precipitò questa creazione di genio, di sangue e di coraggio in fondo al baratro e parve compromettere irrimediabilmente non solo il sacrificio nostro di fascisti, ma il contributo di tutte le generazioni italiane dal Risorgimento ad oggi, ebbe il sovrano ardimento ed ha ogni giorno la tenacia eroica, anche se talvolta misconosciuta, di riprendere la guida di questa gente e di riportarla dal fondo verso le cime.

Taluno parla di errori del Fascismo. Ci sono stati certo e possono esserci errori di fascisti. Non siamo stati indulgenti nel giudicarli. Ma è venuta l' ora di dire alto e forte che, se nella nostra coscienza limpida noi interroghiamo il nostro passato, a nessuno di noi riesce di considerare errore il nostro servizio di decenni, sotto la guida di Mussolini, per un' Idea a cui abbiamo votato la giovinezza, a cui abbiamo votato l' esistenza. Non ci riesce di considerare errore la partecipazione onorata

alle guerre, la collaborazione ad un'opera costruttiva senza eguali, la fedeltà al giuramento offerto, all'alleanza firmata, alla fede promessa. Non ci riesce di considerare errore la nostra ostinata povertà e neanche il fatto di avere un giorno e da soli rialzati i gagliardetti neri, come se in essi rialzassimo l'onore della Patria, da altri gittato nel fango, per asciugarne la lordura al sole e farne di nuovo uno splendore nel vento.

Nell'anniversario della Marcia su Roma, noi diciamo a noi stessi che, se continueremo, come continueremo, nel nostro cammino con solidarietà e intransigenza, giorno verrà che ci affiancheremo in armi alle truppe germaniche di nuovo avanzanti, e un'altra marcia comincierà come nell'ottobre del '22 in direzione sud. Verso la nostra bella e fiera Firenze, che ha dato per sempre una lezione e un saluto quali si meritavano agli invasori e ai loro servi osceni e sciocchi: attraverso l'Agro, verso il faro del mondo. Verso tutte le terre nostre in cui il Fascismo è più che mai vivo, come un fuoco sotto la cenere e come una ridestata speranza, spesso anche come un cocente rimorso in fondo a tanti cuori.

Per affrettare quel giorno, i nostri camerati dell'Asse approntano le loro armi nuove. Ma se noi Italiani vogliamo in quella che sarà — noi ne abbiamo la fanatica certezza — la vittoria finale dell'Asse inserire una vittoria nostra, italiana, ebbene noi non abbiamo da appigliarci ad armi nuove, ma alle armi più

antiche e tuttavia regine perenni di ogni guerra, e cioè alla dedizione, allo spirito di sacrificio, alla volontà di combattimento.

Miei camerati, uomini e donne, — e le donne in quest'ora della Patria sono state veramente il gentile e fiero esempio per tanti uomini, — parlando alle divisioni in Germania il Duce ha detto una volta che sempre, nella sua tragica e gloriosa storia, si è trattato per il popolo italiano di ricominciare. Ora una disperata certezza è in noi, fatta di volontà e dedizione: sotto la guida di Mussolini, l'Italia — che nei suoi secoli fortunosi ha già conosciuto un rinascimento e un risorgimento — l'Italia avrà anche la sua Resurrezione.

Finito di stampare il 1 novembre 1944-XXIII

BIBLIOTECA CIVICA
85242
TORINO

I DISCORSI DEL GIORNO

A CURA DEL

MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE

1. - ADOLFO HITLER - *Discorso di Capodanno*
2. - BENITO MUSSOLINI - *Discorso ai generali dell'Esercito Repubblicano (ed. italiana e tedesca).*
3. - ADOLFO HITLER - *Per l'XI anniversario dell'avvento al potere del Nazionalsocialismo.*
4. - CARLO BORSANI - *Ai mutilati d'Italia.*
5. - G. CAPASSO TORRE DI CAPRARA - *L'Asse e l'Europa*
6. - RAHN - BIGGINI - PRINZING - *Italia e Germania cardini della civiltà europea*
7. - FERNANDO MEZZASOMA - *Nel 25° annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento.*
8. - G. CAPASSO TORRE DI CAPRARA - *Perennità di Roma.*
9. - CARLO ALBERTO BIGGINI - *Giovanni Gentile*
10. - BENITO MUSSOLINI - *Non vi è che una strada quella del combattimento e dell'onore*
11. - *Gli avvenimenti del 20 Luglio in Germania nei discorsi e nei messaggi di Hitler - Goering - Doenitz - Guderian e Goebbels.*
12. - A. CUCCO - *Roma immortale*
13. - A. PIAZZA - *Per le vittime dell'incursione su Venezia.*
14. - ALESSANDRO PAVOLINI - *Nel primo annuale del Fascismo Repubblicano.*
15. - BENITO MUSSOLINI - *Italia Repubblica Socializzazione.*
16. - ALESSANDRO PAVOLINI - *Nel XXII annuale della Marcia su Roma.*

Prezzo L. 2.—